

DAL REGISTA DELLA  
TRILOGIA DEL CAVALIERE OSCURO, INCEPTION e INTERSTELLAR

UN FILM DI CHRISTOPHER NOLAN

# DUNKIRK

L'EVENTO CHE HA CAMBIATO IL DESTINO DEL MONDO

AGOSTO 2017

AL CINEMA ANCHE IN IMAX FILM

WARNER BROS.

PRESENTS

A FILM BY

CHRISTOPHER NOLAN

WARNER BROS.

PRESENTS

A FILM BY

CHRISTOPHER NOLAN

WARNER BROS.

barz and hippo.com

ti porta il cinema

blah

## scheda tecnica

un film di Christopher Nolan, con: Tom Hardy, Cillian Murphy, Mark Rylance, Kenneth Branagh, James D'Arcy, Harry Styles, Aneurin Barnard, Jack Lowden, Barry Keoghan, Fionn Whitehead, Charley Palmer Rothwell, Elliott Tittensor, Brian Vernel, Kevin Guthrie; sceneggiatura: Christopher Nolan; montaggio: Lee Smith; fotografia: Hoyte Van Hoytema; musiche: Hans Zimmer; distribuzione: Warner Bros. Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, 2017, 106'.

## premi e riconoscimenti

2017 - [candidatura] Teen Choice Award alla star rivelazione in un film (Harry Styles)

## Christopher Nolan

Ancora studente, nel 1989, Nolan riesce a far proiettare il suo primo corto sul canale americano PBS. Si tratta del surrealista *Tarantella*, girato in Super 8. Dopo aver partecipato al Cambridge Film Festival con *Larceny* (1996), realizza *Doodlebug* (1997): tre minuti su una caccia all'insetto con colpo di scena finale. Grazie alla moglie Emma Thomas, che produce, nel 1998 Nolan riesce a esordire nel lungometraggio. *Following*. La storia si basa su flashback e flashforward, definendo fin dall'esordio il carattere essenziale del Nolan autore: le sperimentazioni temporali. Il film vince la Tigre d'oro al festival di Rotterdam nel 1999, e viene proiettato all'Hong Kong Film Festival dello stesso anno, dove Nolan riesce ad ottenere anche soldi dal pubblico per finanziare il successivo progetto.

Si tratta di *Memento* (2000), il film culto che lo rende noto in tutto il mondo. L'inconsueta struttura narrativa è sufficiente a rendere il film un evento.

Vista l'originalità del film, la Warner Bros si interessa al giovane Nolan e gli affida la regia di *Insomnia* (2002), remake di un film norvegese del '97, con cast spettacolare: Al Pacino, Robin Williams e Hilary Swank.

L'abilità a dirigere grandi attori e a dilatare il tempo accrescendo la suspense non passa inosservata e la Warner Bros crede nuovamente in lui, scegliendolo come regista del nuovo *Batman*.

Il cast, ancora una volta, è stellare: Micheal Caine, Gary Oldman, Morgan Freeman e Liam Neeson. Ma la vera scoperta è Christian Bale, pienamente calato nella parte tormentata e mai così umana per un supereroe. Bale diverrà una sorta di attore feticcio per Nolan, che lo rivuole per il seguente *The Prestige* (2006).

La consacrazione definitiva arriva per Nolan nel 2010, con il thriller *Inception*,

prodotto ancora dalla Warner Bros. La sceneggiatura, su cui lo stesso Nolan ha lavorato per quasi 12 anni, si articola su più livelli e rivela la straordinaria capacità del regista inglese di giocare con le sovrapposizioni ed i flashback. Protagonista della vicenda è Dom Cobb (interpretato da Leonardo DiCaprio).

Del 2014 è il film di fantascienza *Interstellar*, interpretato da Matthew McConaughey, Anne Hathaway, Jessica Chastain e Michael Caine, che racconta di un gruppo di astronauti che viaggiano in cerca di una nuova casa per l'umanità. Dal futuro al passato: tre anni dopo Nolan racconterà in *Dunkirk* la Seconda Guerra Mondiale, e in particolare l'Operazione Dynamo, la famosa evacuazione navale delle forze alleate avvenuta nella primavera del 1940.

## La parola ai protagonisti

### Intervista al regista

*Il soggetto del tempo nei tuoi film è sempre esplorato in modo diverso: eterno in Interstellar, reversibile in Memento, che si avvolge su se stesso in Inception, mentre in Dunkirk è pura suspense. Perché il tempo è così importante, per raccontare una storia?*

In *Dunkirk* si raccontano tre storie parallele, una vissuta in mare (l'evacuazione con le barche), una in terra (l'assedio alla spiaggia), e l'altra in cielo (la battaglia degli aerei). Tutte hanno uno specifico senso temporale: a volte vediamo cosa succede nel futuro, altre ritorniamo al passato. Per esempio, la sequenza aerea è vissuta dal pilota nel corso di un'ora, mentre quella sulla spiaggia si svolge nell'arco di una settimana. Difficilmente, quando racconto una storia, lo faccio in senso cronologico. In questo caso volevo creare un ritmo diverso da tutti gli altri film di guerra. Il bello del cinema è proprio la possibilità di dare al pubblico un senso soggettivo del tempo, diverso per ogni sequenza: permette di vivere esperienze temporali articolate secondo la propria percezione. Due ore di film possono raccontare un giorno o centinaia di anni. Questa è la struttura che avevo in testa sin dall'inizio del progetto.

*È il tuo primo film basato su fatti realmente accaduti. Che storia volevi raccontare?*

Come regista di suspense-action-thriller cercavo di immaginare una situazione senza via di uscita, paradossale. Volevo raccontare qualcosa di più importante, non solo una storia di guerra, ma quella di persone normali che hanno vissuto un'esperienza straordinaria. Centinaia di migliaia di ragazzi intrappolati in balia del nemico, che avevano solo due scelte disperate: arrendersi o essere sterminati. La fine del film è lontana da entrambe le opzioni, e questo significa che la storia si è sviluppata in modo straordinario. Non è un film storico o di guerra, per me è un suspense-thriller.

Avrei potuto descrivere quello che è realmente accaduto, ma ritengo che il cinema non sia una questione di autenticità, ma di responsabilità morale verso i protagonisti. Quando ho fatto *Batman* avevo il fiato dei fan sul collo, mentre questo era un caso diverso: c'è chi ha rischiato la vita per il futuro del mio Paese, mi sono sentito in dovere di ritrarre le loro storie nel migliore modo possibile.

*Non si vede mai il nemico, manca l'aspetto crudele e sanguinoso della guerra. Perché?*

Abbiamo guardato tanti film per cercare di capire che storia volevamo raccontare. Steven Spielberg ci ha prestato la sua copia personale di *Salvate il soldato Ryan*, ancora straordinario dopo quasi 20 anni. Ma è già stato fatto, e io volevo raccontare un altro tipo di tensione. Cercavo l'apprensione di Hitchcock: suspense significa rimanere incollati allo schermo, mentre l'horror ti distrae, perché il sangue tende a fare allontanare lo sguardo. Io volevo invece fare appassionare il mio pubblico.

*Nel film la musica è più importante dei dialoghi. Hai sempre pensato fosse l'elemento essenziale per guidare attraverso lo sviluppo della storia?*

Sì. La sceneggiatura è stata scritta seguendo il fulcro del pensiero filosofico di Pitagora: armonia è un'arte come il suono, la parola, la poesia e la danza. Ho lavorato con David Julyan, che ha composto anche la musica di *The Prestige*, con cui abbiamo creato suoni nuovi, basandoci sullo Shepard Tone, creando l'illusione di essere sempre all'apice. La storia dell'orologio di mio nonno – navigatore di un Lancaster, sepolto in Francia – è stata fondamentale per costruire quel suono angoscioso, che Zimmer è riuscito a inchiodare perfettamente. Abbiamo costruito una struttura molto complicata, su vari livelli, che non ero mai riuscito a creare prima.

## Recensioni

### **Andrea Chimento. Il Sole 24 Ore**

Uno dei film di guerra più belli e importanti del nuovo millennio (...).

Al centro c'è la miracolosa evacuazione di Dunkerque (Dunkirk è il nome britannico), città portuale francese teatro di un episodio fondamentale della Seconda guerra mondiale. Al suo primo lavoro incentrato su un fatto storico, Christopher Nolan non cambia il suo stile e costruisce un perfetto meccanismo a orologeria in cui è il tempo il grande protagonista: dal continuo ticchettio sonoro alla divisione temporale in tre parti (collegate agli eventi sulla spiaggia di Dunkerque, a quelli marittimi lungo la Manica e allo spazio aereo), la pellicola trasmette al meglio l'angoscia di una situazione claustrofobica e disperata, giocando con la suspense e con un montaggio calibrato al millimetro.

Il regista di *Memento*, *Inception*, *Interstellar* e della trilogia de *Il cavaliere oscuro* rimane fedele al suo cinema e alle sue ossessioni (sono numerosi i rimandi tra questo film e i suoi lavori precedenti) e si conferma uno degli autori più interessanti del panorama cinematografico odierno: basta vedere l'incipit o le sensazionali riprese aeree per capire a quale livello sia la maestria tecnica di Nolan (...).

Quello che però colpisce in maniera altrettanto potente è lo spessore contenutistico di questa grandissima opera, capace di regalare sequenze toccanti e commoventi, efficaci nel mostrare il lato umano dietro i bombardamenti: i volti di chi è pronto a sacrificarsi per salvare altre vite.

Ottimo anche un cast in cui si alternano attori molto noti (da Tom Hardy a Kenneth Branagh, passando per Mark Rylance e Cillian Murphy) a giovani esordienti (da Fionn Whitehead a Harry Styles, cantante e membro del gruppo degli One Direction). Il risultato, così, non può che essere uno dei film più significativi e intensi dell'anno: da non perdere.

### **Serena Catalano. Cinema.everyeye.it**

(...) Non c'è spazio per i potenti nella pellicola di Christopher Nolan, né per abili strategie militari: *Dunkirk* vola verso il basso, non si innalza ma si sporca di sabbia e sangue, si bagna fino ad annegare e sta addosso solo ai soldati, che finiscono ben presto per essere compagni di uno spettatore letteralmente incatenato alla riva. Il nemico non c'è mai, è sempre alle spalle, reale tanto quanto invisibile. Di lui sentiamo il rumore degli spari, l'assordante rimbombo del motore degli aerei, l'affondo delle bombe nell'acqua. Lo vediamo solo negli occhi terrorizzati di Kenneth Branagh, che dalla punta del molo traghetta i suoi soldati verso una speranza di salvezza e nel frattempo su quella battaglia ci butta lo spettatore, sempre più uno di loro, sempre più angosciato dalla paura e confortato da quei pochi attimi di sollievo che il film concede. Mai come in *Dunkirk* lo spettatore entra all'interno di un vero e proprio viaggio emotivo che rende il film un'esperienza sensoriale a tutto tondo, che passa per lo stomaco prima ancora che per gli occhi e, cosa ancora più sorprendente, in modo del tutto naturale e affatto forzato. Al punto che la Grande Guerra, la vittoria della strategia, la sconfitta militare sembrano quasi non contare più niente né per il regista né per lo spettatore. Conta solo l'uomo, la speranza di poter sopravvivere, quel ticchettio sull'orologio, quel tempo inesorabile che scorre assottigliando le possibilità di salvezza.

Il tempo rimane nonostante tutto protagonista, e la grande ossessione di Nolan riesce anche questa volta ad infilarsi nelle pieghe della narrazione. Un orologio diverso per ogni elemento, così come era anche per le dimensioni oniriche di *Inception*. In barca si viaggia per un giorno, in aereo per un'ora, sul molo si rimane una settimana. Tre tempi diversi che si intrecciano riuscendo a dilatare e comprimere un'unità di misura universale che nella dimensione filmica diventa come

sempre, nelle mani di Christopher Nolan, nient'altro che un'illusione che aumenta la diversa percezione del protagonista così come dello spettatore. Eppure, mentre in *Inception* così come in *Interstellar* il tempo era materia illusoria che alimentava l'irreale, in *Dunkirk* anche lui scende di nuovo a terra e diventa strumento di realismo, che il regista utilizza per inglobare ancora di più lo spettatore all'interno di quella sensazione claustrofobica che riesce perfettamente e ha del miracoloso (...). È paradossale quanto innegabile il fatto che *Dunkirk* riesca a rendere claustrofobico quello che, in realtà, è uno dei film più 'spaziosi' di Christopher Nolan. Girato in pellicola IMAX per quasi tutta la sua durata (con la difficoltà aggiuntiva di ottenere un suono in presa diretta, che ha costretto le scene più parlate ad essere girate in 70mm), *Dunkirk* concede visivamente uno spazio enorme allo spettatore, che Nolan sembra riuscire a maneggiare con una maestria che forse, con questo suo ultimo lavoro, ha raggiunto davvero i suoi massimi livelli. Ne è ulteriore dimostrazione l'esigua durata, che non toglie nulla alla narrazione ma al contrario riesce a condensarla rendendola perfettamente fruibile. Ogni inquadratura è pensata in spazio e in tempo, ogni istante del film sembra essere ragionato, ogni goccia d'acqua, ogni refolo d'aria, ogni granello di sabbia ha una precisa angolazione che comunica perfettamente con ogni elemento, dalla splendida fotografia di Hoyte Van Hoytema alla musica di Hans Zimmer, che accompagna di ticchettio in ticchettio l'intera narrazione infilandosi nella testa e nel cuore del protagonista. Nolan riesce ad orchestrare ogni minimo dettaglio e ogni componente della sua orchestra raggiunge, grazie a questa perfetta macchinazione, uno stato di grazia che rende ogni elemento del film tecnicamente inappuntabile (...).

### **Enrico Azzano. Quinlan.it**

(...) L'ultima fatica di Christopher Nolan (...) non si limita a manipolare lo scorrere del tempo e a disporre a proprio piacimento dei campi di battaglia (terra, aria e acqua, elementi uniti e sconvolcati dal fuoco) (...).

*Dunkirk* riesce a stare in bilico tra la rappresentazione di una bruciante sconfitta e la messa in scena di una pronta rivale, di un patriottismo fiero che è (inevitabilmente) contraltare delle derive orrifiche del nazionalismo tedesco. Nel dare corpo allo spirito di Dunkerque, risultato intangibile ma determinante dell'operazione Dynamo, Nolan sceglie di lasciare fuori campo le forze tedesche, di rinunciare a contrapposizioni manichee, focalizzandosi sulla disperata attesa dei soldati inglesi sulla spiaggia, sulle imprese eroiche di un manipolo di aviatori, sui destini in mare dei militari in fuga e dei soccorritori civili. Nolan parte quindi dal basso, da quella massa informe che si (di)batte disperatamente per tornare a casa, per aggrapparsi a un pezzo di nave, di barca, di legno. E parte da una fuga, da una corsa a perdifiato tra pallottole che fischiano e commilitoni che stramazzano a terra, traiettoria opposta rispetto ad altre narrazioni vittoriose (o suicide).

*Dunkirk* è la somma di atti eroici e sconsiderati, di tracolli emotivi e di comprensibile codardia, di corse verso la vita e verso la morte. Uomini, soldati, comparse della Storia, nomi scolpiti su qualche medaglia al valore.

Fedele alla sua (ri)lettura della realtà, della complessità della realtà, Nolan applica alla Storia e alle storie la consueta scomposizione della linearità temporale. Il cineasta britannico intreccia i tre piani narrativi: la settimana sul molo e sulla spiaggia, il giorno in mare e l'ora in aria si fondono e confondono, restituendoci l'immagine di un girone infernale senza uscita, di una trappola spietata per topi da laboratorio. Sospesi in questo artificio temporale (...), gli eroi nolaniani si fanno portatori di chiari messaggi universali, (...) di un eroico patriottismo che non si arrende alle dinamiche e alle crudeltà del secolo breve. Ed è questo, in fin dei conti, un altro paradosso temporale della filmografia nolaniana: proiettato kubrickianamente verso la sperimentazione e uno sfoggio tecnico futuristico, il cinema di Nolan vive e pulsa grazie alla lezione dei classici, della pellicola, delle storie già raccontate da *Orizzonti di gloria*, delle mirabilie già mostrate da *Salvate il soldato Ryan* – non a caso, Nolan si consulta con Spielberg durante la lavorazione del film (...). *Dunkirk* è splendido cinema di oggi, di ieri e di domani; cinema resistente; cinema visionario, autoriale e popolare (...).

#### **Massimo Nava. Corriere.it**

*Dunkirk* è un film emozionante e bellissimo che una volta tanto ha messo d'accordo critica e pubblico. La grandiosa ricostruzione di una pagina di storia esalta un attualissimo messaggio etico: la difesa dei valori del mondo libero, della libertà, della democrazia e del proprio Paese non hanno prezzo. Messaggio che ritroviamo, nelle sequenze finali, nelle parole di Churchill: la famosa operazione Dynamo significa resistenza alla barbarie (...).

È l'acqua il vero nemico. Perché fra le onde gelate gli inglesi affogano, restano prigionieri delle loro navi colate a picco, si aggrappano disperatamente a qualsiasi cosa galleggi.

Ma dall'acqua arrivano eroici marinai e pescatori a soccorrerli. «Vedo la patria» dice l'ammiraglio alla vista delle imbarcazioni sull'orizzonte. L'acqua è dunque anche la salvezza. La salvezza di un'isola, perché sull'isola i barbari non sono mai arrivati (...).

#### **Pietro Masciulli. Sentieriselvaggi.it**

Nolan, (...) punta a configurare la complessità dell'evento storico immergendosi nell'azione contingente e spezzando (come suo solito) la continuità temporale in un puzzle di tre distinte traiettorie montate in maniera non lineare (...). Da questo punto di vista *Dunkirk* è veramente il testo nolaniano più puro e scarnificato, quasi una matrice: via gli sfiancanti spiegoni del passato (forse non a caso Jonathan Nolan non figura qui in veste di sceneggiatore) e via ogni umore sci-fi o supereroistico (da

universo-parallelo, per intenderci), rimane intatta solo la presa di posizione estetica nel cogliere l'uomo e le sue contraddizioni in quel proverbiale "controllo" (kubrickiano? Si ma...) reiterato in schemi e teoremi sempre più ossessivi. Ed è questo il punto.

Dopo i livelli del sogno di *Inception* e dopo i paradossi dello spaziotempo di *Interstellar*, qui il discorso sul regista inglese si fa più delicato ed è doveroso fare due premesse: che Christopher Nolan fosse un sapiente architetto di inquadrature autosufficienti e di immersioni sonore di rara potenza, capaci di creare un'immediata fascinazione nello spettatore è sempre stato abbastanza chiaro. E questo ritorno/rovesciamento del war movie classico, paradossalmente, ne certifica ancora di più l'altissima perizia tecnica. Punto secondo: che nel 2017 si tenti ancora di creare eventi cinematografici di questa portata, rivalutando lo spazio della sala e reinvestendo sull'esperienza del grande schermo (il 70mm, l'IMAX) è di per sé un punto di vista centrale nel dibattito odierno sulla persistenza del cinema nei nuovi ambienti mediali. Insomma Nolan è un cineasta importante per la nostra epoca e come tale va considerato.

Date per scontate tali premesse, però, c'è qualcosa che non torna in questo film... o forse torna tutto un po' troppo. Nel senso che Dunkirk ci detta subito le sue ferree "regole del gioco" – in dinamica diametralmente opposta alla libertà di sguardo di Renoir (o alle alterità perturbanti di Fincher) – confinando le nostre percezioni in una rigorosa scacchiera della Storia dove ogni fatto, movimento o stacco di montaggio si riduce infine alla mossa (sempre) giusta di un abilissimo giocatore teso solo a stupire. Chiaro che in quest'epoca di educazione informatica alla programmazione e previsione di ogni spazio, causa o effetto, il proverbiale "controllo" totale sulla materia possa quasi sembrare il correlativo oggettivo. Ma la domanda è un'altra: questa preordinatissima esperienza estetica ci basta? Ci completa? E soprattutto: abbiamo noi lo spazio e il tempo di completarla come spettatori?

Insomma se il cinema (oggi più che mai) ha bisogno di tempo per ricostruire esperienze umane, Nolan dimostra ancora una volta di non avere mai tempo-da-perdere e di concepire ogni personaggio o snodo narrativo come la nota di una serratissima partitura filmica (il contributo del metronomo Hans Zimmer è qui sin troppo evidente...) che coglie raramente il lascito umano delle imponenti geometrie che disegna. L'orrore della guerra contrapposto alla solidarietà dei singoli, pertanto, diventa un effetto indotto e mai un sentimento suscitato: a Nolan interessa troppo il meccanismo che pre-ordina le immagini per concedere il giusto tempo alle pulsioni che si agitano tra le immagini. (...) Si ha quasi l'impressione che la guerra, la storia, persino la vita, siano sempre e solo dei semplici tasselli funzionali al singolo numero da portare a casa. Un prestigio mirabolante e di gran fattura, per carità, ma alla fine del film vien voglia veramente di tornare a chiedersi "che cosa è il cinema?"... perché forse è tutto un problema di sguardo sul mondo.